CONFINDUSTRIA

Rassegna Stampa

Venerdì 14 luglio 2023

Welfare, lavoro, opere: più ombre che luci per le amministrazioni

(C) Ced Digital e Servizi | 1687819643 | 93.33.208.124 | sfoglia.ilmattino.it

▶Il Cnel: nel Sannio spesa sociale di appena 40 euro a persona e pochi investimenti con Cassa depositi ma più donne in ufficio



PROVINCIA

Domenico Zampelli

Come sta la pubblica amministrazione in provincia di Benevento? Ci sono luci e ombre: da un lato aumenta in percentuale il lavoro femminile e si registrano tanti contratti a tempo determinato nei piccoli Comuni, ma nel contempo ci sono poche risorse pro capite rispetto ai fondi della Cassa Depositi e Prestiti e soprattutto la spesa sociale è agli ultimi posti in Italia.

Questa la diagnosi del Cnel, e si tratta di una voce autorevole: il Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro, attualmente presieduto da Renato Brunetta, è un organo di rilievo costituzionale con funzione consultiva rispetto al Governo, alle Camere e alle Regioni. Nei giorni scorsi è stata presentata presso la Plenaria Marco Biagi di Villa Lubin a Roma la relazione annuale, che in più punti cita la provincia sannita.

Lo fa ad esempio in relazione alla spesa sociale pro capite, che arriva a 40 euro in una forbice nazionale che spazia dai 583 euro di Bolzano ai soli 6 euro di Vibo Valentia. Numeri che rendono l'idea di quanto Benevento sia purtroppo schiacciata verso il basso: la posizione ricoperta è infatti la 101 su 107. In Campania solo Caserta è messa peggio: con 32 euro di spesa pro capite occupa infatti la posizione 102. E si trovano comunque nella parte bassa della classifica anche le altre province: Salerno è alla casella 89 (con 66 euro pro capite), Napoli alla 92 (con 62 euro pro capite) e Avellino alla 97 (con 55 euro pro capite). A peggiorare la situazione sannita c'è inoltre il dato, sottolineato dal Cnel, che vede una Campania che avanza a due velocità, nella quale si contrappongono territori contraddistinti da forte aumento (Avellino e Salerno, con un +40%) ad altri con forte diminuzione (Benevento con un -20%), situazione in cui si trovano solo una ventina di province in Italia.

Benevento, fortunatamente, entra anche in un ristretto numero di province in cui si registra negli ultimi anni una variazione positiva della componente femminile nell'ambito del lavoro dipendente. Il dato sannita fa registrare un incremento superiore al 10%, in un elenco che comprende anche Sassari (22%), Nuoro (5,6%), Cosenza (+33,9%), Reggio Calabria (+11,9%), Crotone (+11,6%), Macerata (+8,9%), Roma (+2,9%) e Bolzano (+2,2%). E a proposito di personale dipendente, in un contesto regionale che nell'arco di dieci anni vede a Napoli e Caserta una delle contrazioni maggiori in Italia del personale dipendente Benevento invece si difende bene: non sono contratti a tempo indeterminato ma determinato, ma comunque fanno registrare un segno positivo assolutamente raro in Italia. Addirittura, nella fascia compresa fra i 5 ed i 20mila abitanti la provincia di Benevento, con un incremento dell'87% di questa tipologia contrattuale fa registrare un dato che in Italia viene superato solo da Reggio Calabria, Terni, Treviso, Vercelli e Vibo Valentia. Per quanto riguarda infine gli investimenti alimentati grazie alla Cassa Depositi e Prestiti il Sannio si trova al di sotto della media nazionale: i 3,7 milioni di euro stanziati diventano infatti 14 euro pro capite, laddove in Italia ne sono invece 26. In questo caso la forbice nazionale vede da un lato Siracusa (202 euro pro capite) e dall'altro Gorizia, Crotone e Trento, contesti che si limitano a pochi centesimi. Alla fine la posizione sannita non è malvagia in senso assoluto, visto che il gradino occupato è il numero 61, ma non guasterebbe entrare in media, anche se va comunque tenuto nel debito conto che i fondi coesione europei non difettano di certo in provincia di Benevento. Per quanto riguarda le altre province campane, Salerno occupa un'ottima casella 11, con 45 euro di stanziamenti pro capite. Posizione 28 invece per Caserta, dove gli investimenti vengono alimentati da Cassa Depositi e Prestiti con 27 euro pro capite. Casella 54 invece per Napoli (16 euro pro capite), mentre l'Irpinia precede di un soffio il Sannio: posizione 58, raggiunta con 15 euro pro capite.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Casa: più affitti, meno acquisti Telese, Arpaia e il capoluogo guidano la classifica sannita

(C) Ced Digitare Servizi | 1689215645 | 93.33.236.124 | sfoglia.ilmattino.it

▶Tassi d'interesse alti e povertà rendono l'accesso alla proprietà più difficile
Si salvano i piccoli centri periferici dove le locazioni sono quasi sconosciute



PROVINCIA

Domenico Zampelli

Non solo l'aumento del costo dei mutui per l'acquisto della casa, anche vivere in affitto sta diventando un prerequisito di povertà. Nel Sannio, fortunatamente, un po' meno che altrove, perché la posizione poco baricentrica comprime i costi. Ma è un altro rilevatore di come la crisi stia cambiando la società. Ci vogliono politiche per la casa, dall'edilizia popolare all'housing sociale. O si può pensare di trasferirsi dove gli affitti costano meno.

Sono diversi gli spunti di riflessione che scaturiscono da uno studio sulla tematica condotto dalla Fondazione Openpolis. In questo momento storico togliere dal bilancio familiare una somma che mensilmente oscilla in media fra i 300 ed i 500 euro può diventare assai proibitivo: per le famiglie che non sono in povertà l'affitto costituisce il 22% delle spese, ma tra quelle povere arriva fino al 35,8%. Certo, anche l'abitazione di proprietà ha i suoi costi, ma nello studio vengono stimati al 50% rispetto a quelli di una casa in affitto. A vivere in affitto sono soprattutto le nuove famiglie, a partire da quelle più giovani e con figli. Se non ci sono minori, il 19,1% dei nuclei vive in locazione. In presenza di almeno un figlio la quota sale al 24,8%. Con almeno 3 figli supera addirittura un terzo del totale (33,7%). Fra i capoluoghi campani ad essere interessata dal fenomeno è soprattutto la città di Napoli, gravata da una percentuale di affitto delle abitazioni superiore al 38%. Avellino, Benevento e Caserta sono invece attestate al 21%, poco sopra la media nazionale che si ferma al 20%. Un dato al di sotto del quale si pone Salerno, con il 17% delle abitazioni occupate che sono in affitto. Nel resto della provincia sannita il dato sulle abitazioni in affitto offre una lettura delle dinamiche sociali. La percentuale è infatti più alta nelle realtà baricentriche dal punto di vista dei servizi, mentre nei Comuni periferici, quelli che più si sono spopolati negli anni e vanno ancora spopolandosi, i numeri sono molto più bassi. Questo accade perché l'incidenza degli anziani – la fascia demografica che vive più spesso in case di proprietà – è più elevata, ma nel contempo comincia ad avere il suo peso il fatto che i valori immobiliari sono inferiori. A questo punto scattano una serie di valutazioni, in cui convergono canoni di locazione notevolmente inferiori, migliore qualità di vita (spesso si tratta di case unifamiliari e non di appartamenti condominiali) e possibilità di remote working. Le stesse spese di viaggio per raggiungere il luogo di lavoro, allora, possono essere viste con occhio diverso.



Attualmente la percentuale più alta di case in affitto si registra non a Benevento, ma a Telese Terme (*nella foto*, 24,4%) ed Arpaia (23,7%), due centri che fanno da collegamento con la provincia di Caserta, ed a confermare questa dinamica c'è il fatto che dopo il dato del capoluogo (21,8%) compare Paolisi (20,3%). Seguono in classifica due centri ben collegati a Benevento: Apice (20%) e San Giorgio del Sannio (17%, e può valere lo stesso per la limitrofa San Nazzaro, al 14,8%). Dal lato opposto vi sono diversi centri del Fortore: una fascia che parte da Ginestra degli Schiavoni (6,3%) e finisce con Castelvetere (1,4%): qui le case in fitto sono veramente poche perché vi sono molti anziani con abitazioni di proprietà, ma nel contempo i canoni sono più bassi, per cui potrebbe diventare uno strumento per combattere la crisi. In questa fascia ci sono anche Melizzano (6,2%), San Lorenzo Maggiore (5,95%), Castelpagano (5,92%), Circello (5,90%), Pesco Sannita (5,8%), Morcone (5,6%), Colle Sannita (5,66%), Vitulano (5,61%), Santa Croce del Sannio (5,4%), Fragneto l'Abate (4,8%), Frasso Telesino (4,7%), Casalduni (4,5%), Castelvenere (4,26%), Faicchio (4,25%), Tocco Caudio (4,07%), Pietraroja (4,05%), Cusano Mutri (2,7%), Campoli del Monte Taburno (1,8%) e Sant'Arcangelo Trimonte (1,7%).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SECONDO OPENPOLIS PER LE FAMIGLIE MENO ABBIENTI PROCURARSI UN TETTO ASSORBE FINO AL 35,8% DEL BUDGET MENSILE

14-LUG-2023
da pag. 1-2 / foglio 1 / 7

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 71008 Diffusione: 132572 Lettori: 715000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

Grassi: «Stringere i tempi per l'attuazione del Pnrr»

Rilancio e risorse Ue

Per il vicepresidente di Confindustria rischi anche su fondi di coesione

Per l'attuazione del Pnrr non c'è più tempo da perdere, spiega il vicepresidente di Confindustria, Vito Grassi. ««L'Italia è chiamata a rispondere della fiducia che le è stata accordata dall'Europa. In gioco anche la possibilità che il Next Generation Eu non sia una scelta isolata per l'Europa», dice. «Le risorse per progetti che non creano crescita meglio destinarle alle imprese attraverso crediti di imposta». Per questo un confronto con le parti sociali potrebbe essere di aiuto per orientare le scelte.

Nicoletta Picchio —*a pag. 2*

L'intervista. Vito Grassi. Per il vicepresidente di Confindustria, «l'Italia è chiamata a rispondere della fiducia che le è stata accordata. In gioco anche la possibilità che il Next Generation EU non sia una scelta isolata in Europa»

«Stringere i tempi sull'attuazione del Pnrr Rischio paralisi anche sui Fondi di coesione»

SVILUPPO
Le risorse per progetti che non creano crescita meglio destinarle alle imprese attraverso crediti d'imposta

NIENTE RINVII
Sulle riforme attese da decenni constatiamo un allentamento della tensione politica

CABINA DI REGIA
Un confronto effettivo con le parti sociali servirebbe a individuare in modo efficace le linee d'intervento

Nicoletta Picchio

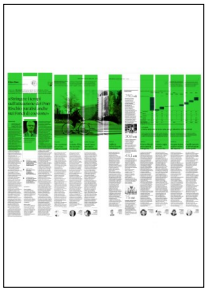
La «priorità paese». Il vero snodo da cui dipende la crescita dell'Italia, la sua credibilità a livello europeo, la possibilità concreta di realizzare le riforme attese da decenni, sulle quali «da tempo constatiamo un allentamento della tensione politica e per le quali riteniamo ingiustificata qualunque rimodulazione temporale», il superamento delle disuguaglianze che ancora pesano.

È un richiamo forte, anzi un vero e proprio allarme quello che arriva da Confindustria sull'attuazione del Pnrr: «il fattore tempo è fondamentale, i mesi per riflettere sono diventati troppi, occorre decidere e attuare. Con un'operazione verità, più volte richiamata dal presidente Bonomi, sugli investimenti. Siamo preoccupati che l'indeterminatezza si trasformi in paralisi».

Il timore di Vito Grassi, vice presidente di Confindustria e presidente del Consiglio delle Rappresentanze Regionali e per le Politiche di Coesione Territoriale, è che questo ritardo - e il conseguente clima di incertezza che ruota attorno al Pnrr - si trasferisca a tutta la politica di coesione, coinvolgendo più programmazioni finanziarie: «c'è il rischio di ritardare anche l'avvio dei bandi della programmazione 2021-2027, come sta già succedendo in alcuni territori, proprio tra quelli che devono recuperare il divario maggiore».

È una partita complessa e intrecciata, da affrontare con determinazione, guardando avanti: «non è produttivo cercare responsabilità o errori passati, piuttosto è fondamentale pensare al futuro, rivolgere sforzi e risorse su interventi e misure di accelerazione, come potrebbero essere quelle destinate alle imprese». I soldi vanno spesi per quei progetti che creano crescita potenziale per il paese. In caso contrario, è più efficace destinarli al mondo produttivo, con benefici





ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1956 - T.1956

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 71008 Diffusione: 132572 Lettori: 715000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

automatici per chi investe, cioè con lo strumento dei crediti di imposta: «con i suoi investimenti – sottolinea Grassi – il sistema produttivo può essere protagonista nel traghettare l'Italia verso lo sviluppo, in particolare verso il completamento delle transizioni green e digitale, tenendo sempre al centro il fattore umano e le sue competenze». L'esempio che fa Grassi riguarda proprio la transizione energetica e l'obiettivo intermedio al 2030 del Fit for 55: per raggiungerlo, in base ai dati Ue, l'Italia dovrebbe investire sui 1.100 miliardi, mentre il Pnrr ne stanzia 60. «Non c'è, quindi, solo la difficoltà di spendere queste risorse, ma di attuare urgenti misure a sostegno dell'enorme sforzo che si chiede ai privati».

L'Italia non può permettersi di perdere questa occasione e questi finanziamenti: «come abbiamo potuto vedere nel Documento di economia e finanza, nei prossimi mesi le risorse di bilancio saranno limitate. Le uniche a disposizione della crescita saranno proprio quelle previste dal Pnrr, dal RepowerEu e dai fondi di coesione. Per questo occorre, ancora con maggiore determinazione, utilizzarle tutte e nel modo più efficace».

Occorre riscoprire lo spirito del piano: «nasce nell'ambito del Next Generation EU. La finalità è lasciare alle prossime generazioni un paese migliore di quello che è oggi. È un'occasione storica ed è necessario che il Pnrr si rivolga innanzitutto a ricucire i divari». Per le imprese, aggiunge il vice presidente di Confindustria, due sono quelli che maggiormente penalizzano lo sviluppo del paese e su cui bisogna lavorare con maggiore intensità: il divario infrastrutturale e quello di competitività.

Le modifiche al Pnrr sono sul tavolo della politica e al centro del dialogo con Bruxelles. Ma i contorni vanno ancora definiti: «sappiamo che saranno fatte rimodulazioni ma non conosciamo i dettagli delle modifiche. Inoltre non abbiamo informazioni sul contenuto dell'addendum al Pnrr previsto dal Repower EU, che dovrà contenere le misure di contrasto alla crisi energetica». Un'incertezza che riguarda tutti i finanziamenti della politica di coesione: «si parla da mesi di spostare i progetti del Pnrr sulla programmazione dei fondi SIE, i fondi strutturali e di investimento europei, e del FSC, il fondo per lo sviluppo e la coesione. È essenziale che questa ipotesi venga definita al più presto nei dettagli, condividendo il percorso con le Regioni e con il partenariato economico-sociale». La recente Cabina di Regia convocata sulla quarta rata, dice Grassi, ha avuto esiti positivi sulla definizione degli impegni collegati. Ma c'è un pesante rovescio della medaglia: «annunciare la rimodulazione di 10 obiettivi su 27 significa implicitamente riconoscere un ritardo su più di un terzo di quegli obiettivi, oltre al fatto che, al momento, non sono noti i termini della richiesta di pagamento che sarà presentata alla commissione».

C'è il rischio paralisi, ripete Grassi. Ma c'è anche un risvolto politico importante che può pesare sulle azioni future della Ue: «dal successo del Pnrr dipende anche la possibilità che il Next Generation EU non sia una scelta isolata per l'Europa. L'Italia è chiamata a rispondere della fiducia che le è stata accordata con il massimo delle somme disponibili».

La governance del Piano è fondamentale: bene la scelta del governo di rafforzare il ruolo della presidenza del Consiglio, istituendo una struttura di missione, anche se questo passaggio, sottolinea Grassi, ha determinato un periodo di assestamento che ha pesato sui ritardi. Il vice presidente sollecita quindi un rapporto più forte tra pubblico e privato: «va rafforzato il confronto con le parti sociali, la partecipazione alla Cabina di regia non è automatica e finora è stata sporadica. Invece un confronto effettivo con le parti sociali servirebbe, specie in questo periodo, a individuare in modo efficace le linee di intervento».

LE PRIORITÀ

Green e digitale
Per il vicepresidente di Confindustria Vito Grass il sistema produttivo italiano può essere protagonista nel traghettare il nostro paese verso lo sviluppo, in particolare verso il completamento delle transizioni green e digitale, tenendo sempre al centro il fattore umano e le sue competenze

Ridurre i divari
Per le imprese, spiega Vito Grassi, vice presidente di Confindustria, due sono i divari che maggiormente penalizzano lo sviluppo del paese e su cui bisogna lavorare con maggiore intensità: il divario infrastrutturale e quello di competitività.

IMAGOECONOMICA



Vicepresidente di Confindustria. Vito Grassi è anche presidente del Consiglio delle Rappresentanze Regionali e per le Politiche di Coesione Territoriale

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1956 - T.1956

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 71008 Diffusione: 132572 Lettori: 715000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

Piemonte

Gay: Accelerare per avviare cantieri e bandi

Gli investimenti già assegnati a Regione, enti locali e atenei, sono quattro miliardi. I numeri del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza anche per il Piemonte si stanno trasformando in cantieri e opere di sviluppo sociale e amministrativo. Più complesso andare a misurare il coinvolgimento del sistema produttivo e gli impatti diretti sulle imprese. Di certo entro il 2026, dovranno essere investiti tutti i 4,05 miliardi di euro destinati dal Pnrr al cofinanziamento di 16 infrastrutture piemontesi che avranno un valore complessivo di 10,2 miliardi. Trattandosi di opere che cambieranno in meglio l'interconnessione del Piemonte con i porti della Liguria, con i grandi assi ferroviari europei e le piattaforme logistiche ad essi collegate, per le imprese di questa regione il Piano di Ripresa e Resilienza rappresenta un'opportunità anche di sviluppo e crescita concreta del tessuto economico. Buona parte di questi investimenti sono però ancora in fase progettuale. Servirà quindi un'accelerazione nei prossimi mesi sulle infrastrutture per avviare tutti i cantieri ed i bandi. Più in generale, quindi, le imprese chiedono concretezza sulle politiche industriali. È una questione di responsabilità, se dobbiamo far succedere le cose e fare in modo che accadano nei tempi previsti, noi ci siamo. Il partenariato pubblico privato è una opportunità di accelerazione e coinvolgimento. Questa è la direzione che vogliamo seguire, anche perché può garantire quella velocità di esecuzione che il Piano richiede

© RIPRODUZIONE RISERVATA



MARCO GAY
Presidente
Confindustria
Piemonte

Puglia

Fontana: Sfida che necessita iter speciali

Abbiamo davanti una prova formidabile da superare: impiegare presto e bene le risorse del PNRR. Ben venga, quindi, la rimodulazione del Piano, e al Governo chiediamo di esercitare la giusta pressione sui soggetti attuatori. Le imprese, dal canto loro, hanno dimostrato di saper trasformare le agevolazioni fiscali in investimenti e crescita. E allora, contiamo su di loro e attiviamo crediti d'imposta per accelerare la transizione green e digitale. La Puglia ha ben 9 miliardi da investire entro il 2026, una cifra molto superiore alla media nazionale. La regione è fra quelle con maggior numero di progetti finanziati per i Programmi sulla Qualità dell'Abitare: ad esempio, la città di Bari ha potuto sfruttare un parco progetti già pronto, grazie al lavoro pregresso in materia di pianificazione strategica. Fino ad aprile 2023, però, in Puglia sono state bandite gare per 700 milioni: solo il 9% delle risorse complessive. Per realizzare le opere pubbliche del PNRR è necessario compiere uno sforzo amministrativo straordinario. Risorse umane e procedure speciali: è questa la chiave per superare la sfida. Il PNRR merita innovazioni ambiziose: ad esempio, la creazione di Sezioni specializzate nei Tribunali amministrativi. È un'operazione complessa, ma l'eccezionalità del momento richiede interventi altrettanto eccezionali. È giunta l'ora di compiere un deciso cambio di passo verso un modello di giustizia amministrativa che sia al servizio di cittadini e imprese. Il PNRR è l'occasione per cambiare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



SERGIO FONTANA
Presidente
Confindustria
Puglia

Emilia-Romagna

Sassi: Vanno rimodulati gli investimenti

È fondamentale rimodulare alcune scelte di investimento del Piano nazionale di ripresa e resilienza in ragione del mutato contesto economico e della possibilità di nuovi interventi. Gli incentivi legati a Industria 4.0 hanno prodotto eccellenti risultati: sono stati interamente impegnati e hanno raggiunto tutti i target. Sono convinta che la scelta più efficace sia quella di destinare risorse non utilizzate del PNRR al sostegno degli investimenti, trasformandole in crediti di imposta su Industria 5.0, ricerca e innovazione, formazione sulle tecnologie digitali e transizione sostenibile. Una missione centrale per le imprese riguarda la ricerca e l'innovazione: all'Emilia-Romagna sono stati assegnati più di 1,5 miliardi. Sono stati finanziati gli Ecosistemi, i Campioni nazionali e i partenariati estesi, spesso con una forte impronta pubblica e con un coinvolgimento delle imprese disomogeneo. Ora che questi nuovi soggetti sono stati istituiti occorre un maggiore e più incisivo confronto con la parte privata e con il sistema produttivo per impegnare al meglio e in modo rapido le risorse a disposizione delle imprese. Altro obiettivo è quello della formazione. Il Piano ha aumentato le risorse per gli ITS della nostra regione da 13 a 80 milioni per nuovi percorsi formativi, borse di studio e potenziamento dei laboratori. È fondamentale che pubblico e privato lavorino insieme per definire la cornice entro la quale investire, così da utilizzare in modo efficiente i fondi a disposizione senza creare sovrapposizioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ANNALISA SASSI
Presidente
Confindustria
Emilia-Romagna

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1956 - T.1956

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 71008 Diffusione: 132572 Lettori: 715000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

Abruzzo

Pagliuca: Roma-Pescara è strategica

Il ritardo sull'attuazione del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza rischia di compromettere l'intera programmazione territoriale a sostegno del sistema produttivo. Un esempio concreto è il blocco della graduatoria del Bando dell'Agenzia per la Coesione Territoriale sugli Ecosistemi dell'Innovazione. Un bando importante, che avrebbe consentito rilevanti investimenti sul territorio, ma che sono invece al momento sospesi, con ricadute negative per tutto l'indotto. Ogni settimana di ritardo sull'avvio dell'investimento rende più concreto il rischio che tali opere non potranno essere concluse entro il 31 dicembre 2026, con un danno enorme per il partenariato che ha già investito sulle attività preliminari del progetto. Questo è solo un esempio, ma da qualche settimana stiamo combattendo un'altra battaglia, quella relativa all'annunciata riallocazione dei 600 milioni di euro dall'opera ferroviaria Roma-Pescara. L'opera è strategica per la competitività non solo del territorio abruzzese, ma dell'intero centro Italia. Riteniamo fondamentale che il PNRR mantenga alta l'attenzione sui progetti strategici, evitando di distogliere risorse da questi a vantaggio di piccoli interventi ordinari. La priorità deve essere data a nuovi e determinanti investimenti, in grado di rendere l'Italia più moderna e competitiva. Altrimenti, non avrebbe senso caricare le future generazioni di un debito che non risolve i problemi strutturali quali la semplificazione, infrastrutture e logistica, ricerca applicata, digitalizzazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



SILVANO PAGLIUCA
Presidente
Confindustria
Abruzzo

Calabria

Ferrara: Ritardi preoccupanti in Regione

Con riferimento alla Calabria, segnaliamo che lo stato di attuazione del PNRR sul territorio è preoccupante, tanto che la Corte dei Conti ha acceso i riflettori sul tema, evidenziando notevoli ritardi sulla tabella di marcia e di avanzamento dei progetti rispetto alle risorse disponibili. In questo contesto un elemento di forte preoccupazione risiede nella scarsa capacità dei comuni di gestire i progetti a causa della ridotta sensibilità finanziaria e della insufficiente capacità amministrativa. In questo quadro, quindi, cresce la necessità di informazioni certe su contenuti e tempi della rimodulazione del PNRR. La previsione di spostare alcuni progetti del Piano sui fondi strutturali 2021-2027 e sul FSC, è per il momento un'ipotesi non corredata da dettagli attuativi. Questo clima di incertezza sta non solo influendo negativamente sull'attuazione del PNRR ma anche rallentando l'avvio della programmazione 2021-2027, che dovrebbe essere già partita ma che in Calabria ancora non è stata avviata, con conseguenze negative sulla capacità delle imprese di programmare i propri investimenti con le uniche risorse certe, quelle europee. Per quanto ci riguarda, infine, ferma restando la necessità del territorio Calabrese di interventi urgenti in materia di infrastrutture e logistica, riteniamo che, le risorse del PNRR che saranno rimodulate, dovranno essere destinate alle imprese che necessitano di uno straordinario piano di investimenti produttivi in linea con le missioni strategiche tracciate dal PNRR.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ALDO FERRARA
Presidente
Unindustria
Calabria

Veneto

Carraro: regia unitaria per la svolta

Nell'attuazione del Piano nazionale di ripresa e resilienza la prima criticità è che manca una regia unitaria ed è complicato reperire informazioni. Il monitoraggio delle attività risulta difficile, in particolare per i progetti attivati o attivabili dai singoli Comuni, di cui la stessa ANCI regionale pare non avere una situazione aggiornata. L'operazione trasparenza, meritoriamente decisa dalla Regione Veneto attraverso una pagina dedicata del sito web istituzionale, va implementata anche perché stiamo parlando di un'assegnazione complessiva di oltre 9,6 mld di euro, una cifra di tutto rispetto da spendere nella maniera più appropriata. A questo è strettamente legato il problema delle competenze: nei Comuni, a cui è stata affidata la gran parte degli interventi, mancano il personale e le adeguate professionalità tecniche a supporto della fase realizzativa dei progetti. Tutto questo va ad incidere sui tempi di esecuzione tanto che anche la Corte dei Conti si è detta preoccupata per i ritardi delle gare e dei lavori di alcune opere strategiche delle Olimpiadi di Milano-Cortina 2026, finanziate proprio tramite fondi del PNRR. Faccio una considerazione anche sul tema delle riforme, vera condizione qualificante del Piano: semplificazione, burocrazia, giustizia sono riforme cruciali per il Paese, e producono un valore aggiunto spesso molto più alto di tanti piccoli interventi motivati da esigenze strettamente localistiche, utili ma che non agiscono come leva economica o sociale, se non in misura molto parziale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ENRICO CARRARO
Presidente
Confindustria
Veneto

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1956 - T.1956

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 71008 Diffusione: 132572 Lettori: 715000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

Basilicata

Somma: risorse residue vadano alle imprese

Scongiurare il rischio che il PNRR, da grande opportunità, si trasformi in problema. La riallocazione delle risorse relative ai progetti che non potranno vedere la luce entro il 2026 è doverosa. La Basilicata guarda con particolare attenzione ai cantieri relativi alle opere ferroviarie e stradali, che assorbono 700 milioni di euro del PNRR. Altra fetta consistente è rappresentata dalla progettualità espressa dai Comuni che si sono dimostrati anche più virtuosi delle attese. Oggi però il problema è quanta di questa progettazione riuscirà a essere realizzata entro il 2026. È necessario decidere ora di investire le risorse residue in incentivi alle imprese, vero motore di crescita socioeconomica e punta avanzata dell'innovazione del Paese attraverso la transizione ecologica e digitale. Maggiori risorse andrebbero assicurate, a esempio, all'Avviso pubblico per la produzione di idrogeno verde in aree industriali dismesse. L'attuale finanziamento a valere sulla Missione 3 ha coperto solo una parte della progettazione presentata dalle imprese in Basilicata. Altri canali di finanziamento ha avuto invece il bando della Regione per la produzione di energia da fonti rinnovabili per autoconsumo. Alla luce del successo della misura, rifinanziata già due volte, la direzione da seguire appare chiara. Così come andrebbe valutato con attenzione l'incremento del fondo infrastrutturale per le ZES che attualmente assegna 50 milioni di euro a due sole aree industriali delle 11 ricomprese nella nostra Zes Jonica in Basilicata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



FRANCESCO SOMMA
Presidente Confindustria Basilicata

Lazio

Camilli: puntare su infrastrutture inderogabili

Sono saliti a 8 miliardi i finanziamenti del Piano Nazione di Ripresa e Resilienza ad oggi assegnati nel Lazio. Risorse dalle quali ci aspettiamo un contributo decisivo allo sviluppo infrastrutturale. Per fare qualche esempio: la chiusura dell'anello ferroviario di Roma; gli interventi sulle metro e sul parco mezzi pubblici; il rifacimento della Via Salaria e le opere sui viadotti dell'A24 e dell'A25; le importanti opere di potenziamento e modernizzazione del Porto di Civitavecchia. Fondamentali per il Lazio anche gli investimenti privati sull'impiantistica per il ciclo dei rifiuti sul capitolo della Transizione Ecologica. Unindustria, inoltre, è impegnata nel Rome Technopole che punta ad essere un polo di eccellenza per la formazione e la ricerca e il trasferimento tecnologico. Ancora, però, non è chiaro il quadro complessivo degli interventi attesi nella nostra regione ed è difficile fare una valutazione di cosa sia inderogabile per la competitività e la crescita. Siamo certi che a breve la Regione Lazio ci coinvolgerà per condividere quali siano le priorità. Le stazioni appaltanti stanno facendo un grande sforzo, ma nelle Amministrazioni Pubbliche non c'è stato quel necessario aumento di competenze che sarà decisivo anche per seguire l'andamento dei progetti. Serve maggiore trasparenza, procedure il più possibile standardizzate ed una collaborazione inter-istituzionale fluida a cominciare dalle autorizzazioni che dovrebbero seguire il modello delle Conferenze di Servizi permanenti per la Ricostruzione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ANGELO CAMILLI
Presidente di Unindustria

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1956 - T.1956

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 71008 Diffusione: 132572 Lettori: 715000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

GENTILONI: QUARTA RATA, VALUTAZIONE PIÙ VELOCE POSSIBILE

«Non abbiamo preso una decisione sulla quarta rata per il Pnrr all'Italia: il paese ha chiesto di modificare dieci dei 27 obiettivi e ora stiamo esaminando questa richiesta», ha detto il commissario Ue all'Economia, Paolo Gentiloni. «Lo facciamo nel più breve tempo possibile – ha aggiunto –. In seguito, nelle prossime settimane, arriverà la richiesta formale dell'Italia per la quarta rata di pagamenti e a quel punto scatteranno i due mesi per la valutazione» della Commissione

numeri chiave

750 mld

NextGenerationEU
La centralità dei Piani nazionali di ripresa e resilienza per la strategia europea è segnalata dall'entità delle risorse ad essi destinate. Al finanziamento dei Piani tramite il Dispositivo di Ripresa e Resilienza (Recovery and Resilience Facility, RRF) è dedicato quasi il 90 per cento dei fondi di NextGenerationEU (750 miliardi) che rappresenta il Piano complessivo per la ripresa dell'Unione europea, destinato a incidere sia sul ciclo economico attuale sia sul Pil potenziale. L'Italia è il principale beneficiario del RRF, per un ammontare pari a 191,5 miliardi di euro

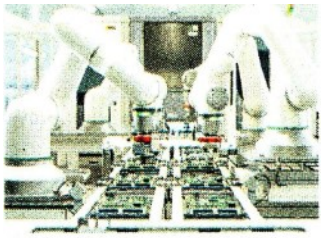


30,6 mld

Il Piano complementare
Il Governo italiano ha integrato e potenzia i contenuti del PNRR attraverso il Piano Nazionale Complementare (PNC) stanziando ulteriori 30,6 miliardi di risorse nazionali, disponibili in aggiunta alle sovvenzioni e ai fondi previsti nell'ambito del Recovery and Resilience Facility (RRF).

43,1 mld

Fondi Ue di coesione
L'Accordo di partenariato tra l'UE e l'Italia, approvato il 19 luglio 2022, ha stabilito l'impianto strategico e la selezione degli obiettivi di policy su cui si concentrano gli interventi finanziati dai Fondi europei per la coesione per il ciclo di programmazione 2021-2027. Si tratta, nel complesso, di circa 43,1 miliardi di risorse comunitarie assegnate all'Italia, di cui oltre 42,7 miliardi destinati specificamente a promuovere la politica di coesione economica, sociale e territoriale la gran parte dei quali destinata alle regioni meno sviluppate (oltre 30 miliardi).



75 mld

Coesione, risorse totali
Ai contributi europei dei Fondi per la coesione per il ciclo di programmazione 2021-2027 si aggiungono le risorse derivanti dal cofinanziamento nazionale, per un totale di risorse finanziarie programmate nell'Accordo di Partenariato per il periodo di programmazione 2021-2027 pari a oltre 75 miliardi di euro complessivi.

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1956 - T.1956

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 71008 Diffusione: 132572 Lettori: 715000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

Traguardi e obiettivi per tipologia, tempistica, rate effettive e spese previste

		TOTALE	2020-2021	2022	2023 I TRIM.	2023 II TRIM.	2023 III TRIM.	2023 IV TRIM.	2024	2025	2026
Condizioni in scadenza		527	51	100	12	15	6	63	89	71	120
di cui	Investimenti	377	24	62	8	11	5	40	60	60	107
	Riforme	150	27	38	4	4	1	23	29	11	13
di cui	Traguardi	213	49	83	11	9	5	18	21	10	7
	Obiettivi	314	2	17	1	6	1	45	68	61	113
Rate effettive*	mld €	191,5	21	40		16		18	29,5	24	18,1
Spesa pianificata sottesa al Def '23	mld €	191,5	6,8	17,7		33,8			44	48,8	40,4

(*) Da aggiungere 24,9 miliardi di prefinanziamento erogato. Fonte: elaborazioni Centro Studi Confindustria su dati PNRR e REGIS (luglio 2023)

L'ATTUAZIONE

L'Italia attende la terza rata per gli obiettivi di fine 2022

Dei 191,5 miliardi destinati all'Italia dal 2021 al 2026, finora sono arrivati pagamenti pari a 66,9 miliardi così suddivisi: 24,9 miliardi di pre finanziamento (luglio 2021), 21 miliardi della prima rata (dicembre 2021) e 21 miliardi della seconda rata (giugno 2022). Il nostro paese, avendo completato gli obiettivi di fine 2022, ha avviato la richiesta per i 19 miliardi della terza rata. La Commissione ha al momento ancora in corso le verifiche. La Commissione ha anche ricevuto dal governo italiano le richieste di modifica al Pnrr.

10

MODIFICHE PER LA QUARTA RATA

Sono state condivise con la Commissione europea martedì scorso 10 modifiche su 27 obiettivi legati alla quarta rata del Pnrr. «Questo percorso» di revisione dei target «porterà alla richiesta dell'intera quarta rata», ha detto il ministro con delega al Pnrr Raffaele Fitto. La Commissione risponderà prima di due mesi

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1956 - T.1956

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 71008 Diffusione: 132572 Lettori: 715000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

L'ATTUAZIONE

L'Italia attende la terza rata per gli obiettivi di fine 2022

Dei 191,5 miliardi destinati all'Italia dal 2021 al 2026, finora sono arrivati pagamenti pari a 66,9 miliardi così suddivisi: 24,9 miliardi di pre finanziamento (luglio 2021), 21 miliardi della prima rata (dicembre 2021) e 21 miliardi della seconda rata (giugno 2022). Il nostro paese, avendo completato gli obiettivi di fine 2022, ha avviato la richiesta per i 19 miliardi della terza rata. La Commissione ha al momento ancora in corso le verifiche. La Commissione ha anche ricevuto dal governo italiano le richieste di modifica al Pnrr.

Traguardi e obiettivi per tipologia, tempistica, rate effettive e spese previste

	TOTALE	2020-2021	2022	2023 I TRIM.	2023 II TRIM.	2023 III TRIM.	2023 IV TRIM.	2024	2025	2026
Condizioni in scadenza	527	51	100	12	15	6	63	89	71	120
di cui *Investimenti*	377	24	62	8	11	5	40	60	60	107
di cui *Riforme*	150	27	38	4	4	1	23	29	11	13
di cui *Traguardi*	213	49	83	11	9	5	18	21	10	7
di cui *Obiettivi*	314	2	17	1	6	1	45	68	61	113
Rate effettive* mld €	191,5	21	40		16		18	29,5	24	18,1
Spesa pianificata sottesa al Def '23 mld €	191,5	6,8	17,7		33,8			44	48,8	40,4

(*) Da aggiungere 24,9 miliardi di prefinanziamento erogato. Fonte: elaborazioni Centro Studi Confindustria su dati PNRR e REGIS (luglio 2023)

10

MODIFICHE PER LA QUARTA RATA
Sono state condivise con la Commissione europea martedì scorso 10 modifiche su 27 obiettivi legati alla quarta rata del Pnrr. «Questo percorso» di revisione dei target «porterà alla richiesta dell'intera quarta rata», ha detto il ministro con delega al Pnrr Raffaele Fitto. La Commissione risponderà prima di due mesi

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1878 - T.1739



Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 71008 Diffusione: 132572 Lettori: 715000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

Piemonte

Gay: Accelerare per avviare cantieri e bandi

Gli investimenti già assegnati a Regione, enti locali e atenei, sono quattro miliardi. I numeri del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza anche per il Piemonte si stanno trasformando in cantieri e opere di sviluppo sociale e amministrativo. Più complesso andare a misurare il coinvolgimento del sistema produttivo e gli impatti diretti sulle imprese. Di certo entro il 2026, dovranno essere investiti tutti i 4,05 miliardi di euro destinati dal Pnrr al cofinanziamento di 16 infrastrutture piemontesi che avranno un valore complessivo di 10,2 miliardi. Trattandosi di opere che cambieranno in meglio l'interconnessione del Piemonte con i porti della Liguria, con i grandi assi ferroviari europei e le piattaforme logistiche ad essi collegate, per le imprese di questa regione il Piano di Ripresa e Resilienza rappresenta un'opportunità anche di sviluppo e crescita concreta del tessuto economico. Buona parte di questi investimenti sono però ancora in fase progettuale. Servirà quindi un'accelerazione nei prossimi mesi sulle infrastrutture per avviare tutti i cantieri ed i bandi. Più in generale, quindi, le imprese chiedono concretezza sulle politiche industriali. È una questione di responsabilità, se dobbiamo far succedere le cose e fare in modo che accadano nei tempi previsti, noi ci siamo. Il partenariato pubblico privato è una opportunità di accelerazione e coinvolgimento. Questa è la direzione che vogliamo seguire, anche perché può garantire quella velocità di esecuzione che il Piano richiede

© RIPRODUZIONE RISERVATA



MARCO GAY
Presidente
Confindustria
Piemonte

Puglia

00259 00259

Fontana: Sfida che necessita iter speciali

Abbiamo davanti una prova formidabile da superare: impiegare presto e bene le risorse del PNRR. Ben venga, quindi, la rimodulazione del Piano, e al Governo chiediamo di esercitare la giusta pressione sui soggetti attuatori. Le imprese, dal canto loro, hanno dimostrato di saper trasformare le agevolazioni fiscali in investimenti e crescita. E allora, contiamo su di loro e attiviamo crediti d'imposta per accelerare la transizione green e digitale. La Puglia ha ben 9 miliardi da investire entro il 2026, una cifra molto superiore alla media nazionale. La regione è fra quelle con maggior numero di progetti finanziati per i Programmi sulla Qualità dell'Abitare: ad esempio, la città di Bari ha potuto sfruttare un parco progetti già pronto, grazie al lavoro pregresso in materia di pianificazione strategica. Fino ad aprile 2023, però, in Puglia sono state bandite gare per 700 milioni: solo il 9% delle risorse complessive. Per realizzare le opere pubbliche del PNRR è necessario compiere uno sforzo amministrativo straordinario. Risorse umane e procedure speciali: è questa la chiave per superare la sfida. Il PNRR merita innovazioni ambiziose: ad esempio, la creazione di Sezioni specializzate nei Tribunali amministrativi. È un'operazione complessa, ma l'eccezionalità del momento richiede interventi altrettanto eccezionali. È giunta l'ora di compiere un deciso cambio di passo verso un modello di giustizia amministrativa che sia al servizio di cittadini e imprese. Il PNRR è l'occasione per cambiare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



SERGIO FONTANA
Presidente
Confindustria
Puglia

Emilia-Romagna

Sassi: Vanno rimodulati gli investimenti

È fondamentale rimodulare alcune scelte di investimento del Piano nazionale di ripresa e resilienza in ragione del mutato contesto economico e della possibilità di nuovi interventi. Gli incentivi legati a Industria 4.0 hanno prodotto eccellenti risultati: sono stati interamente impegnati e hanno raggiunto tutti i target. Sono convinta che la scelta più efficace sia quella di destinare risorse non utilizzate del PNRR al sostegno degli investimenti, trasformandole in crediti di imposta su Industria 5.0, ricerca e innovazione, formazione sulle tecnologie digitali e transizione sostenibile. Una missione centrale per le imprese riguarda la ricerca e l'innovazione: all'Emilia-Romagna sono stati assegnati più di 1,5 miliardi. Sono stati finanziati gli Ecosistemi, i Campioni nazionali e i partenariati estesi, spesso con una forte impronta pubblica e con un coinvolgimento delle imprese disomogeneo. Ora che questi nuovi soggetti sono stati istituiti occorre un maggiore e più incisivo confronto con la parte privata e con il sistema produttivo per impegnare al meglio e in modo rapido le risorse a disposizione delle imprese. Altro obiettivo è quello della formazione. Il Piano ha aumentato le risorse per gli ITS della nostra regione da 13 a 80 milioni per nuovi percorsi formativi, borse di studio e potenziamento dei laboratori. È fondamentale che pubblico e privato lavorino insieme per definire la cornice entro la quale investire, così da utilizzare in modo efficiente i fondi a disposizione senza creare sovrapposizioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ANNALISA SASSI
Presidente
Confindustria
Emilia-Romagna

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1878 - T.1739

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 71008 Diffusione: 132572 Lettori: 715000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

Calabria

Ferrara: Ritardi preoccupanti in Regione

Con riferimento alla Calabria, segnaliamo che lo stato di attuazione del PNRR sul territorio è preoccupante, tanto che la Corte dei Conti ha acceso i riflettori sul tema, evidenziando notevoli ritardi sulla tabella di marcia e di avanzamento dei progetti rispetto alle risorse disponibili. In questo contesto un elemento di forte preoccupazione risiede nella scarsa capacità dei comuni di gestire i progetti a causa della ridotta sensibilità finanziaria e della insufficiente capacità amministrativa. In questo quadro, quindi, cresce la necessità di informazioni certe su contenuti e tempi della rimodulazione del PNRR. La previsione di spostare alcuni progetti del Piano sui fondi strutturali 2021-2027 e sul FSC, è per il momento un'ipotesi non corredata da dettagli attuativi. Questo clima di incertezza sta non solo influendo negativamente sull'attuazione del PNRR ma anche rallentando l'avvio della programmazione 2021-2027, che dovrebbe essere già partita ma che in Calabria ancora non è stata avviata, con conseguenze negative sulla capacità delle imprese di programmare i propri investimenti con le uniche risorse certe, quelle europee. Per quanto ci riguarda, infine, ferma restando la necessità del territorio Calabrese di interventi urgenti in materia di infrastrutture e logistica, riteniamo che, le risorse del PNRR che saranno rimodulate, dovranno essere destinate alle imprese che necessitano di uno straordinario piano di investimenti produttivi in linea con le missioni strategiche tracciate dal PNRR.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ALDO FERRARA
Presidente
Unindustria
Calabria

Veneto

00259

Carraro: regia unitaria per la svolta

Nell'attuazione del Piano nazionale di ripresa e resilienza la prima criticità è che manca una regia unitaria ed è complicato reperire informazioni. Il monitoraggio delle attività risulta difficile, in particolare per i progetti attivati o attivabili dai singoli Comuni, di cui la stessa ANCI regionale pare non avere una situazione aggiornata. L'operazione trasparenza, meritoriamente decisa dalla Regione Veneto attraverso una pagina dedicata del sito web istituzionale, va implementata anche perché stiamo parlando di un'assegnazione complessiva di oltre 9,6 mld di euro, una cifra di tutto rispetto da spendere nella maniera più appropriata. A questo è strettamente legato il problema delle competenze: nei Comuni, a cui è stata affidata la gran parte degli interventi, mancano il personale e le adeguate professionalità tecniche a supporto della fase realizzativa dei progetti. Tutto questo va ad incidere sui tempi di esecuzione tanto che anche la Corte dei Conti si è detta preoccupata per i ritardi delle gare e dei lavori di alcune opere strategiche delle Olimpiadi di Milano-Cortina 2026, finanziate proprio tramite fondi del PNRR. Faccio una considerazione anche sul tema delle riforme, vera condizione qualificante del Piano: semplificazione, burocrazia, giustizia sono riforme cruciali per il Paese, e producono un valore aggiunto spesso molto più alto di tanti piccoli interventi motivati da esigenze strettamente localistiche, utili ma che non agiscono come leva economica o sociale, se non in misura molto parziale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ENRICO CARRARO
Presidente
Confindustria
Veneto

Basilicata

00259

Somma: risorse residue vadano alle imprese

Scongiurare il rischio che il PNRR, da grande opportunità, si trasformi in problema. La riallocazione delle risorse relative ai progetti che non potranno vedere la luce entro il 2026 è doverosa. La Basilicata guarda con particolare attenzione ai cantieri relativi alle opere ferroviarie e stradali, che assorbono 700 milioni di euro del PNRR. Altra fetta consistente è rappresentata dalla progettualità espressa dai Comuni che si sono dimostrati anche più virtuosi delle attese. Oggi però il problema è quanta di questa progettazione riuscirà a essere realizzata entro il 2026. È necessario decidere ora di investire le risorse residue in incentivi alle imprese, vero motore di crescita socioeconomica e punta avanzata dell'innovazione del Paese attraverso la transizione ecologica e digitale. Maggiori risorse andrebbero assicurate, a esempio, all'Avviso pubblico per la produzione di idrogeno verde in aree industriali dismesse. L'attuale finanziamento a valere sulla Missione 3 ha coperto solo una parte della progettazione presentata dalle imprese in Basilicata. Altri canali di finanziamento ha avuto invece il bando della Regione per la produzione di energia da fonti rinnovabili per autoconsumo. Alla luce del successo della misura, rifinanziata già due volte, la direzione da seguire appare chiara. Così come andrebbe valutato con attenzione l'incremento del fondo infrastrutturale per le ZES che attualmente assegna 50 milioni di euro a due sole aree industriali delle 11 ricomprese nella nostra Zes Jonica in Basilicata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



FRANCESCO SOMMA
Presidente
Confindustria
Basilicata

Lazio

Camilli: puntare su infrastrutture inderogabili

Sono saliti a 8 miliardi i finanziamenti del Piano Nazione di Ripresa e Resilienza ad oggi assegnati nel Lazio. Risorse dalle quali ci aspettiamo un contributo decisivo allo sviluppo infrastrutturale. Per fare qualche esempio: la chiusura dell'anello ferroviario di Roma; gli interventi sulle metro e sul parco mezzi pubblici; il rifacimento della Via Salaria e le opere sui viadotti dell'A24 e dell'A25; le importanti opere di potenziamento e modernizzazione del Porto di Civitavecchia. Fondamentali per il Lazio anche gli investimenti privati sull'impiantistica per il ciclo dei rifiuti sul capitolo della Transizione Ecologica. Unindustria, inoltre, è impegnata nel Rome Technopole che punta ad essere un polo di eccellenza per la formazione e la ricerca e il trasferimento tecnologico. Ancora, però, non è chiaro il quadro complessivo degli interventi attesi nella nostra regione ed è difficile fare una valutazione di cosa sia inderogabile per la competitività e la crescita. Siamo certi che a breve la Regione Lazio ci coinvolgerà per condividere quali siano le priorità. Le stazioni appaltanti stanno facendo un grande sforzo, ma nelle Amministrazioni Pubbliche non c'è stato quel necessario aumento di competenze che sarà decisivo anche per seguire l'andamento dei progetti. Serve maggiore trasparenza, procedure il più possibile standardizzate ed una collaborazione inter-istituzionale fluida a cominciare dalle autorizzazioni che dovrebbero seguire il modello delle Conferenze di Servizi permanenti per la Ricostruzione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ANGELO CAMILLI
Presidente
di Unindustria

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1878 - T.1739

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 71008 Diffusione: 132572 Lettori: 715000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

Abruzzo

Pagliuca: Roma-Pescara è strategica

Il ritardo sull'attuazione del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza rischia di compromettere l'intera programmazione territoriale a sostegno del sistema produttivo. Un esempio concreto è il blocco della graduatoria del Bando dell'Agenzia per la Coesione Territoriale sugli Ecosistemi dell'Innovazione. Un bando importante, che avrebbe consentito rilevanti investimenti sul territorio, ma che sono invece al momento sospesi, con ricadute negative per tutto l'indotto. Ogni settimana di ritardo sull'avvio dell'investimento rende più concreto il rischio che tali opere non potranno essere concluse entro il 31 dicembre 2026, con un danno enorme per il partenariato che ha già investito sulle attività preliminari del progetto. Questo è solo un esempio, ma da qualche settimana stiamo combattendo un'altra battaglia, quella relativa all'annunciata riallocazione dei 600 milioni di euro dall'opera ferroviaria Roma-Pescara. L'opera è strategica per la competitività non solo del territorio abruzzese, ma dell'intero centro Italia. Riteniamo fondamentale che il PNRR mantenga alta l'attenzione sui progetti strategici, evitando di distogliere risorse da questi a vantaggio di piccoli interventi ordinari. La priorità deve essere data a nuovi e determinanti investimenti, in grado di rendere l'Italia più moderna e competitiva. Altrimenti, non avrebbe senso caricare le future generazioni di un debito che non risolve i problemi strutturali quali la semplificazione, infrastrutture e logistica, ricerca applicata, digitalizzazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



SILVANO PAGLIUCA
Presidente
Confindustria
Abruzzo

I numeri chiave

00259 00259

750 mld

NextGenerationEU
La centralità dei Piani nazionali di ripresa e resilienza per la strategia europea è segnalata dall'entità delle risorse ad essi destinate. Al finanziamento dei Piani tramite il Dispositivo di Ripresa e Resilienza (Recovery and Resilience Facility, RRF) è dedicato quasi il 90 per cento dei fondi di NextGenerationEU (750 miliardi) che rappresenta il Piano complessivo per la ripresa dell'Unione europea, destinato a incidere sia sul ciclo economico attuale sia sul Pil potenziale. L'Italia è il principale beneficiario del RRF, per un ammontare pari a 191,5 miliardi di euro

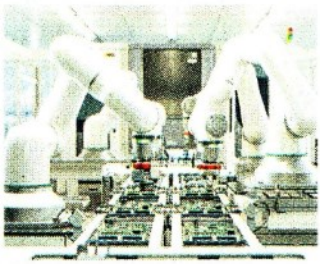


30,6 mld

Il Piano complementare
Il Governo italiano ha integrato e potenzia i contenuti del PNRR attraverso il Piano Nazionale Complementare (PNC) stanziando ulteriori 30,6 miliardi di risorse nazionali, disponibili in aggiunta alle sovvenzioni e ai fondi previsti nell'ambito del Recovery and Resilience Facility (RRF).

43,1 mld

Fondi Ue di coesione
L'Accordo di partenariato tra l'UE e l'Italia, approvato il 19 luglio 2022, ha stabilito l'impianto strategico e la selezione degli obiettivi di policy su cui si concentrano gli interventi finanziati dai Fondi europei per la coesione per il ciclo di programmazione 2021-2027. Si tratta, nel complesso, di circa 43,1 miliardi di risorse comunitarie assegnate all'Italia, di cui oltre 42,7 miliardi destinati specificamente a promuovere la politica di coesione economica, sociale e territoriale la gran parte dei quali destinata alle regioni meno sviluppate (oltre 30 miliardi).



75 mld

Coesione, risorse totali
Ai contributi europei dei Fondi per la coesione per il ciclo di programmazione 2021-2027 si aggiungono le risorse derivanti dal cofinanziamento nazionale, per un totale di risorse finanziarie programmate nell'Accordo di Partenariato per il periodo di programmazione 2021-2027 pari a oltre 75 miliardi di euro complessivi.

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1878 - T.1739

14-LUG-2023
da pag. 1-4 / foglio 1 / 2

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 71008 Diffusione: 132572 Lettori: 715000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

Sì della Ue, tutto il Sud zona speciale Sconti sui contributi, trattativa aperta

Politica economica

Via libera della commissaria Vestager. Da rispettare le regole sugli aiuti di Stato

Soddisfatto il ministro Fitto Meloni: una priorità lo sviluppo del Mezzogiorno

Parere positivo della commissaria Ue per la Concorrenza, Margrethe Vestager, pur se vanno rispettate le regfole sugli aiuti di Stato, alla proposta del ministro Raffaele Fitto di trasformare le attuali otto zone a economia speciale (Zes) del Sud in un'unica macro area. Commissaria e ministro hanno anche avviato il confronto per rendere strutturale la decontribuzione. La proposta italiana mira a estendere a tutto il Sud le misure di semplificazione e accelerazione delle procedure e di sostegno alle imprese delle Zes.

Celestina Dominelli —*a pag. 4*

Zes unica per il Mezzogiorno: l'Italia incassa l'ok dell'Europa

Sviluppo. Fitto vede Vestager che apre alla proposta ma richiama al rispetto delle regole sugli aiuti di Stato. Meloni: «Grande risultato». Al via il confronto per rendere strutturale la decontribuzione al Sud

Celestina Dominelli
ROMA

L'Italia incassa il parere favorevole di Bruxelles alla proposta di istituire una zona economica speciale unica per l'intero Sud Italia superando l'attuale assetto (con le 8 Zes già previste) in modo da imprimere una decisa accelerazione allo sviluppo del Mezzogiorno. L'apertura europea è arrivata ieri nel corso di un incontro a Bruxelles tra il ministro degli Affari Europei, Raffaele Fitto, in prima linea sul dossier, e la vicepresidente esecutiva della Commissione, nonché commissaria per la Concorrenza, Margrethe Vestager. Quest'ultima ha accolto infatti con favore l'iniziativa italiana che dovrebbe essere concepita in linea con le norme sugli aiuti di Stato

Un faccia a faccia proficuo, quindi, che ha consentito al governo di portare a casa anche l'avvio del confronto su un altro progetto, su cui il ministro Fitto lavora da tempo: quello che punta a rendere strutturale la misura "decontribuzione Sud". Sul doppio e positivo avanzamento è arrivato poi, in serata, anche il commento della premier, Giorgia Meloni, che ha parlato «di grande risultato dell'Italia» e «di un'importante svolta per rafforzare l'intero Mezzogiorno, riducendo i divari con il resto della Nazione e della Ue».

Parole non molto dissimili da quelle di Fitto. «La Zes Unica rappresenta un'importante opportunità di sviluppo e di attrazione degli investimenti, che, insieme all'utilizzo efficace delle risorse europee e nazionali, può rendere il Mezzogiorno d'Italia un riferimento importante non solo del nostro ma di tutto il continente europeo», ha spiegato ieri al termine del confronto. «Si tratta di un vero e proprio volano decisivo per l'economia del Sud, dell'Italia e del Mediterraneo - ha proseguito -, capace di segnare una svolta per il rilancio anche in termini di rinnovata centralità dell'intera area».

Le Regioni interessate saranno Abruzzo, Campania, Puglia, Basilicata, Molise, Calabria, Sicilia e Sardegna. Nel dettaglio, la proposta - che il ministro Fitto conta di definire subito dopo l'estate con un provvedimento ad hoc -, mira a estendere a tutto il Mezzogiorno le misure di semplificazione e accelerazione delle procedure approvative e autorizzative e di sostegno alle imprese per le Zes. L'obiettivo dell'esecutivo è quindi quello di estendere, su un orizzonte temporale più ampio, strumenti di agevolazione fiscale e contributiva già in essere (dall'autorizzazione unica per l'avvio delle attività produttive alla riduzione di un terzo dei termini di conclusione dei procedimenti), ma anche di attivare ulteriori misure di incentivazione per le aziende attive nei settori strategici, a partire dai comparti interessati dalla transizione green e digitale e da quelli oggetto della recente proposta dello Step (Strategic Technologies for Europe Platform), la piattaforma europea finalizzata a sostenere le tecnologie strategiche per il Vecchio Continente.

Gli strumenti di incentivazione saranno definiti in accordo con le amministrazioni competenti e improntati a principi di certezza e stabilità del quadro normativo e di semplificazione procedurale, oltre che declinati in coerenza con i diversi meccanismi di programmazione nazionale ed europei già esistenti, a partire dal Pnrr e dal relativo capitolo sul RepowerEu, il piano con cui l'Europa vuole garantirsi l'indipendenza energetica. Inoltre, si cercherà di garantire trasparenza ed efficienza dell'intero processo attraverso uno sportello unico digitale che dia massima certezza agli operatori.



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1878 - T.1677

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 71008 Diffusione: 132572 Lettori: 715000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

Lo stesso obiettivo che il ministro Fitto conta di poter assicurare sull'altro fronte, quello della decontribuzione sud, trasformandola in un intervento strutturale. Come chiesto in più occasioni dalle imprese: da ultimo, mercoledì scorso, a Bari, dal presidente di Confindustria Bari e Bat, Sergio Fontana, nel corso dell'assemblea cui ha partecipato lo stesso Fitto. Il vantaggio è evidente: consegnare agli imprenditori un quadro stabile grazie a una misura che cessa di procedere per proroghe e offre invece una prospettiva di lungo termine (alcuni anni), più orientata agli investimenti.

Insomma, i riverberi positivi sono chiari. Tanto che, anche su questo, Fitto vuole procedere celermente per chiudere la partita dopo la pausa estiva avendo incassato ieri, come detto, la piena disponibilità della Commissione ad aprire un dialogo per trasformare lo strumento. Su cui, va detto, il ministro è impegnato da tempo, fin da quando cioè era parlamentare europeo, e su cui, a fine 2022, aveva già impresso un primo cambio di rotta, allungando la proroga da semestrale ad annuale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il doppio fronte italiano

00259 00259

1
LA PROPOSTA
Sud: una zona speciale unica

Ieri il ministro degli Affari europei, Raffaele Fitto, ha incassato il parere favorevole di Bruxelles, alla proposta di istituire una zona speciale unica (Zes) per l'intero Mezzogiorno d'Italia al posto delle otto ora esistenti.

2
I VANTAGGI
Iter celeri per le Zes in tutto il Meridione

L'istituzione di una Zes unica consentirebbe di estendere a tutto il Mezzogiorno le misure di semplificazione e accelerazione delle procedure approvative e autorizzative e di sostegno alle imprese per le zone uniche spciali.

3
IL CONFRONTO
L'Europa apre al progetto italiano

La vicepresidente esecutiva della Commissione europea Margrethe Vestager ha accolto positivamente la proposta italiana di una Zes unica per il Sud che dovrebbe essere concepita in linea con le norme sugli aiuti di Stato.

4
L'ALTRO BINARIO
Decontribuzione Sud misura strutturale

L'altro terreno su cui Fitto ha incassato l'apertura europea è la trasformazione della misura "decontribuzione Sud" in un intervento strutturale dopo che, a fine 2022, si era già passati dalla proroga semestrale a quella annuale.

IMAGOECONOMICA



La proposta italiana. Con l'istituzione di un'unica Zes per il Sud sarebbero superate

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1878 - T.1677

14-LUG-2023
da pag. 31 / foglio 1

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 71008 Diffusione: 132572 Lettori: 715000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

Naspi per dimissioni a causa di trasferimento

00259 00259

Tribunale di Torino

Il dipendente non deve dimostrare l'intenzione di difendersi in giudizio

Antonello Orlando

Secondo il Tribunale di Torino, per i dipendenti che vengono trasferiti in una sede lavorativa distante, le dimissioni per giusta causa che danno diritto a Naspi non obbligano il lavoratore a provare che il trasferimento era senza privo di ragioni giustificate. La sentenza 429 del 27 aprile 2023 di fatto delegittima il messaggio Inps 369/2018 relativo al riconoscimento della Naspi per i lavoratori dimessi dopo un provvedimento di trasferimento in una sede distante più di 50 km dalla residenza del lavoratore.

Il contenzioso che se ne è sviluppato ha portato il Tribunale di Torino ad annullare la prassi di Inps, in quanto non radicata nel tenore letterale della norma. In particolare, l'articolo 3 del Dlgs 22/2015 prevede che, oltre a un requisito contributivo di 13 settimane, il lavoratore che richiede la Naspi risulti in stato di disoccupazione e che abbia perduto involontariamente la propria occupazione. Inps, con il messaggio 369/2018, ha distinto, in caso di trasferimento in una sede distante più di 50 km dalla residenza (o con un tempo di percorrenza coi mezzi pubblici di più di 80 minuti), la modalità di cessazione: in caso di risoluzione consensuale, la Naspi è riconosciuta senza criticità; se la cessazione interviene con dimissioni per giusta causa, Inps richiede che il trasferimento sia avvenuto in assenza delle necessarie ragioni tecniche, organizzative o produttive.

Questo si traduce nell'obbligo, per il dipendente, di corredare la domanda di Naspi con una documentazione che faccia emergere la volontà di difendersi in giudizio dal datore di lavoro (allegando diffide, denunce, citazioni, ricorsi) e impegnandosi a comunicare l'esito della controversia. Tale prassi dell'istituto di previdenza è stata ritenuta illegittima dal Tribunale di Torino secondo cui Inps, in assenza di un riferimento normativo, ha introdotto una forte distinzione dei requisiti di accesso tra casi analoghi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ntpluslavoro.ilsole24ore.com
La versione integrale dell'articolo

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1878 - T.1677



14-LUG-2023
da pag. 34 / foglio 1

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 71008 Diffusione: 132572 Lettori: 715000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

Stanziati 1,2 miliardi per imprese e start up

Mimit

Rifinanziate con un miliardo le risorse per i contratti di sviluppo dal 2023 al 2027

I fondi rafforzano anche gli accordi per l'innovazione e Smart&Start Italia

Roberto Lenzi

Ammontano a 1,2 miliardi di euro i rifinanziamenti delle misure, gestite dal ministero delle Imprese e del Made in Italy, a favore delle imprese. I fondi rafforzano strumenti come Smart&Start Italia, contratti di sviluppo e accordi per l'innovazione. Le nuove risorse sono rese disponibili da quattro distinti decreti approvati l'11 maggio 2023, ma pubblicati in Gazzetta Ufficiale n.159 tra il 7 e il 10 luglio scorsi.

Allo strumento Smart&Start Italia, rivolto alle start up innovative, sono assegnati 100 milioni a valere sul programma nazionale «Ricerca, innovazione e competitività per la transizione verde e digitale 2021-2027», come da decreto pubblicato in Gazzetta Ufficiale il 10 luglio.

La disciplina attuativa

Le novità riguardano la semplificazione e accelerazione delle procedure di accesso e della concessione ed erogazione dell'agevolazione. Viene modificata la modalità di valutazione delle iniziative e di rendicontazione delle spese sostenute dai beneficiari.

Si introduce la possibilità di richiedere, dopo l'erogazione a saldo delle agevolazioni, per le start up innovative beneficiarie delle agevolazioni, la conversione di una quota del finanziamento agevolato concesso in contributo a fondo perduto. Questo a fronte di investimenti nel capitale di rischio attuati da particolari investitori terzi ovvero dai soci persone. Con apposita convenzione tra Mimit e Invitalia saranno definiti i compiti di esecuzione.

Il sostegno finanziario dei piani d'impresa presentati è subordinato al rispetto dei criteri di selezione del programma nazionale «Ricerca, innovazione e competitività per la transizione verde e digitale 2021-2027», definiti dal documento approvato dal Comitato di sorveglianza.

Con successivi provvedimenti del Mimit saranno fornite disposizioni sugli obblighi delle imprese beneficiarie e le successive fasi del procedimento di agevolazione.

Con decreto separato, pubblicato il 7 luglio, sono stati stanziati oltre 8 milioni per le imprese localizzate nelle regioni del Nord e del Centro: Valle d'Aosta, Piemonte, Lombardia, Liguria, Veneto, Trentino-Alto Adige, Friuli-Venezia Giulia, Emilia-Romagna, Toscana, Umbria, Lazio, Marche e Abruzzo.

I contratti di sviluppo

Con decreto pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale il 10 luglio, è previsto il rifinanziamento di un miliardo per gli esercizi finanziari dal 2023 al 2027, di cui 400 milioni destinati alle istanze presentate a Invitalia, con oggetto programmi di sviluppo industriali, compresi quelli riguardanti l'attività di trasformazione, commercializzazione di prodotti agricoli e sviluppo per la tutela ambientale, che non hanno trovato copertura finanziaria a valere sulle risorse già assegnate.

Agli interventi nel capitale di rischio sono assegnati oltre 42 milioni, mentre 200 milioni vanno alle istanze dei programmi di sviluppo di attività turistiche e oltre 157 milioni agli accordi di programma di sviluppo industriali e per la tutela ambientale. Infine, 200 milioni saranno dedicati allo specifico sportello per le filiere produttive.

Le agevolazioni sono concesse nella forma del contributo in conto impianti e del contributo diretto alle spese. Le domande dovranno essere presentate a Invitalia entro i termini che verranno fissati con successivo provvedimento.

Gli accordi per l'innovazione

Con il decreto pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale il 10 luglio, è incrementata di 175 milioni la dotazione finanziaria per i progetti di ricerca e sviluppo presentati sul secondo sportello. La misura si rivolge a imprese di qualsiasi dimensione per realizzare, anche in forma congiunta, nuovi prodotti, processi o servizi e migliorare quelli esistenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Disponibili oltre 8 milioni per le aziende che si trovano nelle regioni del Nord e del Centro

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1878 - T.1675



CORRIERE DELLA SERA

14-LUG-2023
da pag. 13 / foglio 1 / 2

Quotidiano - Dir. Resp.: Luciano Fontana
Tiratura: 218565 Diffusione: 262322 Lettori: 1749000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

Materie prime, la mossa del governo «Vogliamo riaprire le miniere»

Urso: norme entro la fine dell'anno. L'obiettivo è ridurre la dipendenza dalla Cina

Le professionalità
Al momento esiste un solo corso di Ingegneria mineraria al Politecnico di Torino

La scelta

di **Valentina Iorio**

MILANO Il governo è al lavoro per consentire la riapertura delle miniere. L'obiettivo è ridurre la dipendenza dalla Cina, che da sola garantisce metà del fabbisogno di materie prime critiche dell'Europa. «Penso che entro la fine dell'anno tutto il quadro sarà chiaro: la normativa europea, quella italiana e le potenzialità del nostro territorio. A quel punto le imprese potranno presentare i loro progetti», ha dichiarato ieri il ministro delle Imprese e del Made in Italy Adolfo Urso, sottolineando che «l'Unione europea dipende quasi esclusivamente dalle importazioni spesso concentrate in un numero ristretto di paesi terzi».

Il regolamento Ue

La strategia italiana va di pari passo con quella europea. Le tempistiche, quindi, sono legate all'approvazione del Critical raw materials act, il regolamento Ue sulle materie prime critiche. «Verosimilmente il percorso legislativo si concluderà entro quest'anno, con l'approvazione da parte del Trilogo. Noi intanto avremo compiuto un nostro percorso di riforma, per consentire a chi vuole operare in Italia di farlo in un contesto di certezza. Per questo, insieme al ministro dell'Ambiente Pichetto Fratin, stiamo già aggiornando le mappe minerarie del Paese», ha spiegato Urso. Il tavolo tecnico, istituito a gennaio 2022, ha l'obiettivo di mettere a sistema domanda e offerta delle materie per settore e area geografica attraverso quattro gruppi di lavoro. Confindustria sta coordinando il lavoro di analisi dei fabbisogni di materie prime. Mentre dell'aggiornamento della mappa mineraria con le potenziali attività estrattive primarie e secondarie si sta occupando l'Ispra. Il ministro delle Imprese ha chiarito che «sarà la Commissione a certificare i progetti delle imprese come importanti per l'autonomia strategica». Da quel momento le autorizzazioni per l'estrazione dovranno essere concesse entro un massimo di due anni e un anno per la raffinazione. «Oggi ci vogliono 15 anni in Europa per avere l'autorizzazione a estrarre, a fronte di 7 anni negli Stati Uniti, 2 in Canada e 3 mesi in Cina», ha evidenziato Urso.

Il potenziale

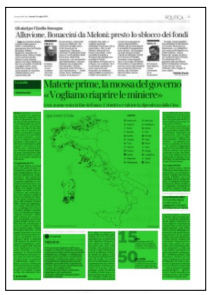
Nel sottosuolo italiano, secondo le stime del ministero, ci sono 16 delle 34 materie prime critiche che l'Ue considera strategiche per la transizione verde e digitale. In Piemonte ci sono riserve di cobalto, che per secoli è stato usato come colorante nella produzione di ceramica e oggi è fondamentale per la produzione di batterie. Mentre in Liguria c'è uno dei più grandi giacimenti di titanio del mondo. Uno studio del Cnr ha individuato una fascia promettente per il ritrovamento di litio nei serbatoi geotermici tra Toscana, Lazio e Campania. L'Italia «ha miniere di cobalto, di nichel, rame e argento in Piemonte, di terre rare in Sardegna, di litio nel Lazio e possiede rifiuti minerari per 70 milioni di metri cubi accumulati nei decenni passati», ha sottolineato Urso. Il problema è che questi giacimenti, rimasti inutilizzati per anni, devono essere rivalutati.

Inoltre gran parte delle miniere si trova in aree protette. Per questo Roma chiede all'Ue di prevedere, nell'ambito del regolamento, delle deroghe nei casi in cui c'è in gioco l'interesse nazionale. «Abbiamo un obiettivo — ha spiegato il ministro in audizione al Senato — che è quello di raggiungere almeno il 10% di materie prime critiche estratte nel nostro continente al 2030. Altri obiettivi al 2030 saranno il 50% di raffinazione in Europa e il 20% del riciclo. Su quest'ultimo siamo già il Paese leader».

La cooperazione

Sulle materie prime critiche l'Italia ha avviato anche una cooperazione con Germania e Francia. A giugno Urso si è confrontato, a Berlino, con il vice cancelliere tedesco, Robert Habeck, e il ministro dell'Economia francese, Bruno Le Maire. I tre torneranno a incontrarsi il 30 ottobre a Roma: il tema saranno le tecnologie digitali. Una terza riunione si terrà poi in Francia sulle tecnologie green. Le tecnologie necessarie a questa duplice transizione faranno esplodere la domanda di materie prime: si stima che per alcuni materiali, come il litio, entro il 2030 il fabbisogno supererà di 11 volte quello attuale. Considerando che le miniere italiane sono state abbandonate anche perché risultava più conveniente l'importazione a basso costo, questo ha comportato una progressiva perdita di competenze. La sfida non è solo riaprire i giacimenti, ma anche ricostruire professionalità. «Dobbiamo puntare sulla formazione: abbiamo un solo corso di Ingegneria mineraria al Politecnico di Torino e alcuni corsi di giacimenti minerari nei corsi di laurea di geologia — osserva Fiorenzo Fumanti, geologo dell'Ispra —. Quel poco che c'è nelle università e nei centri di ricerca è un'eccellenza, dobbiamo ripartire da lì».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Superficie 75 %

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1972 - T.1851

La parola

TRILOGO

Nella procedura legislativa dell'Unione europea, il trilogo è il negoziato informale a cui prendono parte alcuni rappresentanti di Parlamento, Consiglio e Commissione. Durante questi negoziati le tre istituzioni concordano orientamenti politici e bozze di emendamento riguardo alle proposte legislative presentate dalla Commissione. Lo scopo è fare in modo che il Parlamento europeo e il Consiglio dell'Ue, con la mediazione della Commissione, raggiungano più rapidamente un accordo all'interno della procedura legislativa ordinaria

15 anni
in Europa per avere l'ok a estrarre da una miniera, a fronte di 7 anni negli Usa, 2 in Canada e 3 mesi in Cina

50 per cento
di raffinazione in Europa e il 20% del riciclo sono due obiettivi da raggiungere per la Commissione entro il 2030

I giacimenti in Italia



FONTE: ministero delle Imprese e del Made in Italy

Corriere della Sera

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1972 - T.1851